



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: ANTROPOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 1

L'antropologia della Bibbia

Lezione introduttiva

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola *antropologia* deriva dal greco: *άνθρωπος* (*ánthropos*), “uomo”, + il suffisso *–logia* (da *λόγος*, *lògos*, “parola, discorso”). Questa disciplina, nata all’interno della biologia, studia l’essere umano sotto diversi aspetti: sociale, culturale, morfologico, psico-evolutivo, artistico-espressivo, filosofico-religioso.

Nella Bibbia, l’essere umano com’è introdotto alla conoscenza di se stesso? Una delle proprietà della Scrittura è quella di rivolgersi direttamente ai suoi lettori. La Scrittura stimola l’autocomprensione dell’essere umano. Spetta quindi a noi accogliere questo stimolo per una riflessione che con gioia porti alla riscoperta della testimonianza di Colui che ce l’ha lasciata nel Libro dei libri.

Chi è dunque l’essere umano? È la domanda che ogni generazione si pone. Ma tale domanda ne porta con sé un’altra altrettanto importante: Come si può rispondere alla domanda su chi è l’uomo con un insegnamento sicuro e fidato? Il problema è quello della non obiettività, dato che l’uomo non può comprendere se stesso all’interno del suo mondo. Un adulto, in se stesso, non saprebbe neppure di chi è figlio, se qualcuno non glielo dicesse. Per capirci, l’uomo deve incontrarsi con un “altro”. Ma dov’è questo altro cui possa domandare: Chi sono io?

Il credente si rivolge alla Bibbia, ma questa non contiene un insegnamento unitario sull’uomo. Per giunta, noi non siamo nelle condizioni di poter rintracciare le linee di sviluppo di un’immagine biblica dell’uomo. Infatti, ogni singolo documento biblico contiene una determinata visione dell’uomo. Il che indurrebbe a comporre un’antropologia biblica per ogni singolo libro della Scrittura. Come affrontare allora la questione? Occorre cercare il punto di partenza dove, nei testi biblici, si pone esplicitamente la domanda sulla natura e sull’essenza dell’essere umano, tenendo ovviamente conto del contesto. Con un’analisi

siffatta si arriverà alla sorprendente scoperta che ciò che la Bibbia dice in merito – pur nella sua varietà – ci porta a capire che è soprattutto nel nostro rivolgerci in preghiera a Dio che l'essere umano si mette in questione e riflette su se stesso. Si scoprirà allora che non siamo un'entità chiusa e già definita, ma siamo chiamati a compiere cose nuove. E scopriremo anche che l'uomo – noi – non siamo la misura di tutte le cose.

Linguaggio antropologico

Dobbiamo partire dai singoli concetti, espressi dalle parole ebraiche, che indicano le membra del corpo umano e il suo aspetto nell'insieme. Avremo così un vocabolario dell'antropologia biblica.

Il comune lettore della Bibbia si trova con frequenza di fronte a parole come “cuore”, “anima”, “carne”, “spirito”. È molto facile che il lettore cada in malintesi. Il danno è poi che questi malintesi sono carichi di conseguenze nefaste per la comprensione della Scrittura. Tali malintesi possono essere fatti risalire alla traduzione della Bibbia ebraica nel greco dei LXX. Non siamo certi che la filosofia greca abbia avuto un ruolo nello stravolgere la concezione biblico-semitica, ma il dubbio rimane. Fatto sta che la LXX fece deviare su un'antropologia dicotomica o addirittura tricotomica (la divisione di un'unità in due o tre parti). Ciò portò al concepire che il corpo, l'anima e lo spirito siano in contrasto tra loro.

Se vogliamo davvero capire la Bibbia, dobbiamo tornare al modo *semitico* di concepire e di pensare. E, prima di tutto, dobbiamo aver ben chiare due cose che hanno un'importanza fondamentale.

1. PAROLE INTERCAMBIABILI. Parole come *cuore*, *anima*, *carne*, *spirito* (ma perfino *orecchio*, *bocca*, *mano* e *braccio*) sono nella poesia ebraica spesso intercambiabili. Nel noto parallelismo ebraico questi termini stanno ad indicare, mutevolmente, quasi un pronome per tutto l'essere umano.

“L'**anima** mia langue e vien meno,
sospirando i cortili del Signore;
il mio **cuore** e la mia **carne**
mandano grida di gioia al Dio vivente”. – *Sl* 84:2.

Qui “anima”, “cuore” e “carne” sono aspetti diversi di un unico soggetto: il salmista. Le membra umane possono venire staccate senza che ci sia frattura dal pronome che le rappresenta. Nel passo che segue sia il “cuore” che l’“anima” indicano una stessa persona:

“Quando la sapienza sarà entrata nel tuo cuore e la conoscenza stessa sarà divenuta piacevole alla tua medesima anima, la stessa capacità di pensare veglierà su di te, il discernimento stesso ti salvaguarderà”. – Pr 2:10,11, TNM.

Si noti come stanno in parallelo:

“Abbi pietà di me, o Signore, perché sono sfinito; risanami, o Signore, perché le mie ossa son tutte tremanti. Anche l'anima mia è tutta tremante”. – Sl 6:2,3.	io sono sfinito io-le mie ossa tremo io-la mia anima tremo
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------

In pratica, nel modo di esprimersi ebraico, si nomina un organo caratteristico dell'uomo per descrivere l'uomo tutto intero:

“Il cuore dell'uomo intelligente acquista la scienza,
e l'orecchio dei saggi la cerca”. - Pr 18:15.

2. PENSIERO SINTETICO. Nella veduta d'insieme delle membra e degli organi del corpo umano per indicare l'uomo stesso si fa riferimento anche alla singola capacità o attività. In pratica: nominando una parte del corpo s'intende richiamarsi alla sua funzione. Vediamo un esempio:

“Quanto sono belli, sui monti,
i piedi del messaggero di buone notizie”. – Is 52:7.

Qui non si vuole cantare la bellezza estetica dei piedi. Si vuole dire che il *rapido movimento* dei piedi del messaggero è bello. Tradotto in pensiero occidentale è come se si dicesse: Il messaggero si affretti sui monti! L'ebreo dice “piedi” ma pensa all'avvicinarsi di corsa. In Gdc 7:2 Dio espone a Gedeone il timore che Israele si esaltasse per una vittoria militare; l'occidentale attribuirebbe ad Israele queste parole: ‘Ci siamo salvati con la nostra forza’, ma la Bibbia dice: “È stata la mia mano a salvarmi”. Naturalmente qui s'intende la propria energia o forza: il membro e il suo agire efficace sono visti insieme. Ma l'ebreo nomina una parte del corpo per alludere alla sua capacità. Così, con un vocabolario relativamente piccolo, esprime una quantità di sottigliezze.

Dobbiamo tenere a mente questi due fattori del linguaggio antropologico biblico per capire tutta la ricchezza di significato delle parole che nella Bibbia descrivono l'uomo. Vedremo anche come le *traduzioni* conducono spesso fatalmente in errore, lasciandosi sfuggire qualche particolare sull'uomo. Ma, si sa, tradurre è un po' tradire.